



# CAMMINO



PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI



**PASQUA**  
2/2025

## EDITORIALE

3 | Fedeltà

## LITURGIA

4 | Tra le pieghe della Messa  
6. Il Gloria e la Colletta: preghiamo!

## RIFLESSIONI SULLA PASQUA

6 | «Vedere il mondo con gli occhi dell'anima»

8 | Per Penba in Mozambico: dai fioretti quaresimali  
frutti di carità pasquale

## GIUBILEO 2025

9 | I segni del Giubileo

## DALLA DIOCESI

10 | Siamo la Chiesa del Signore

## VITA IN ORATORIO

11 | Cenere e acqua: dalla testa ai piedi

12 | Un Carnevale da ricordare: divertimento a non  
finire in Oratorio!

14 | Adorazione per La Vita e... nuove vite

## Ss. FAUSTINO E GIOVITA

15 | ...e anche quest'anno sono tornati  
i Santi Faustino e Giovita a Fasano

17 | ...e a Montemaderno

## CASA DI RIPOSO

19 | Il tempo della serenità  
Pasqua 2025, è tempo di solidarietà

## STORIA

30 | La Chiesa Parrocchiale di Maderno



### PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL'U.P. SAN FRANCESCO:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,  
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,  
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,  
"S. Michele" in Gaino,  
"S. Nicola" in Cecina,  
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano.

### DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

### REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna  
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia,  
Don Daniel Pedretti

### DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele  
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

### STAMPA

Flyeralarm S.r.l.

*N.B. A tutti i corrispondenti  
la redazione ricorda che si riserva  
la facoltà di scegliere e utilizzare  
a sua esclusiva discrezione  
gli scritti pervenuti.  
Gli articoli dovranno essere  
consegnati alla nostra redazione  
entro il 30/04/2025.*

Autorizzazione del Tribunale  
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

# Fedeltà

DON ROBERTO

*‘Una donna può forse dimenticare il bimbo che allatta,  
smettere di avere pietà del frutto delle sue viscere?  
Anche se le madri dimenticassero  
Io non dimenticherò te, dice il Signore’*

*Isaia 49, 15-16*

La nostra fede si fonda sulla Rivelazione di Dio: la storia dell’umanità si intreccia con la storia di Dio che si rivela ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio fa una promessa al suo popolo e rimane fedele alla sua Parola nonostante i tradimenti e i momenti di debolezza di coloro che sono chiamati.

La sua fedeltà si rivela pienamente nel suo Figlio, Gesù Cristo, che con il suo sangue suggella la nuova ed eterna alleanza.

Come cristiani professiamo la nostra fede in Cristo Risorto nel quale noi siamo salvati. Se io sono infedele, Dio mi redime, perché non viene meno alla Parola data a costo di ‘rimetterci’: Lui ‘rimette’ i miei peccati.

Come amare questa umanità lacerata dalle guerre,

dove non viene lasciato spazio al dialogo ma al riarmo e l’altro non è un fratello ma un nemico, si perpetua il dramma di Caino e Abele?

Come credere in un mondo migliore dove la ‘globalizzazione’ ha incentivato i mercati ma ci ha resi sempre più soli?

Come sperare quando si ha la sensazione di aver lavorato invano e prevale la delusione dell’insuccesso?

I dubbi ci assalgono e la nostra fede viene messa alla prova. Ma dobbiamo rimanere saldi nella fede perché Dio è fedele.

Dobbiamo pregare e invocare il dono dello Spirito perché ci doni occhi capaci di vedere i segni, le azioni di fede, speranza e carità che danno senso alla nostra vita.



# Tra le pieghe della Messa

## Rubrica liturgica sul Rito della Messa

A CURA DI DON DANIEL



### 6. IL GLORIA E LA COLLETTA: preghiamo!

**C**onvocato dalla *voce di Dio*, introdotto alla celebrazione dal Canto d'Ingresso, segnatosi col segno della Croce, resosi conto della Divina Presenza e avendo chiesto e ottenuto il perdono, ora Benny con tutta l'assemblea non può più trattenersi... ecco il canto di gioia e lode, l'inno della festa per eccellenza: il Gloria.

Lo conosciamo tutti<sup>1</sup>. È un testo antichissimo, probabilmente del III secolo, anche se soltanto in seguito è stato introdotto gradualmente nel rito della Messa: prima recitato dal solo Vescovo, poi dai ministri, infine da tutto il popolo.

Non è questo il luogo per analizzare a fondo il testo, ma Benny ci tiene a citare almeno il nostro caro OGMR che è molto chiaro:

“Il Gloria è un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello. Il testo di questo inno non può essere sostituito con un altro. Viene iniziato dal sacerdote o, secondo l'opportunità, dal cantore o dalla schola, ma viene cantato o da tutti simultaneamente o dal popolo alternativamente con la schola, oppure dalla stessa schola. Se non lo si canta, viene recitato da tutti, o insieme o da due cori che si alternano<sup>2</sup>.”

Ovviamente, visto il suo carattere di canto festivo, lo si omette nei periodi penitenziali come segno di attesa e semplicità (Avvento e Quaresima) e lo si canta in ogni altra domenica o festa.

Dopo il Gloria il sacerdote invita alla preghiera allargando e chiudendo le braccia<sup>3</sup>: preghiamo.

Questo gesto è un invito a raccogliere insieme tutte le preghiere e le intenzioni che ognuno porta dentro la Celebrazione dell'Eucarestia. Il breve momento di silenzio che segue serve proprio a pensare a quale inten-

zione particolare affidare al Signore. Benny pensa alle tante necessità della Chiesa, del mondo, delle persone che conosce...

Infine il sacerdote recita la **preghiera di Colletta** a braccia aperte, segno di intercessione e supplica. Essa raccoglie tutte le intenzioni e le sintetizza in una sola richiesta fatta da tutta la Chiesa mondiale in quel giorno. In effetti “Colletta” deriva dal verbo greco “*Collao*” che significa “unire saldamente, attaccare insieme” (pensiamo alla colla); per questo usiamo la stessa parola anche per la raccolta delle offerte.

L'orazione Colletta ha questi due scopi: unire insieme tutte le intenzioni dell'assemblea e indicare il tono, o tema, della celebrazione in base al Tempo Liturgico, alla circostanza (es. un funerale) o il santo che viene venerato (cfr. OGMR 54).

Di particolare interesse è la struttura della Colletta che fa riferimento a un tema centrale e vitale della fede cristiana: il memoriale. Noi non celebriamo mai dei concetti astratti o delle idee teoriche, ma sempre facciamo memoria delle meraviglie operate da Dio e rese attuali nella celebrazione. Infatti il nostro Dio ha scelto di entrare nella nostra storia e di “compromettersi” con noi. Per cui la struttura di ogni colletta è la seguente:

❖ **Invocazione del Padre:** per antichissima tradizione la Colletta è rivolta al Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito. L'invocazione può essere semplicemente “o Padre” oppure arricchita con titoli quali “Padre Onnipotente”, “Creatore”, ecc... In casi molto rari può essere rivolta al Figlio.

❖ **Anamnesi:** segue sempre il ricordo di un fatto, un evento, un'azione di Dio, in particolare quella che si celebra in quella Domenica. Talvolta è più estesa

<sup>1</sup> Non parliamo chiaramente della “dossologia breve” cioè il Gloria al Padre ecc... ma della “dossologia lunga” che inizia con le parole degli Angeli a Natale: Gloria a Dio nell'alto dei cieli. Mi raccomando non sbagliamoci e soprattutto... non ci passi neanche per l'anticamera del cervello di sostituirla l'una all'altra.

<sup>2</sup> OGMR numero 53. Con buona pace di tante diatribe sul fatto che vada cantato per forza da tutti. Pace e amen.

<sup>3</sup> Sapevate che non lo fa a caso, ma con dei significati precisi? No?! Neanche molti sacerdoti, pensa Benny.

ed esplicita, mentre altre volte è sintetizzata in poche parole o implicita nel titolo di Signore, ma non manca mai<sup>4</sup>.

❖ **Richiesta:** dopo la memoria di quanto Dio ha operato viene la richiesta di un nuovo intervento di Dio nella storia. È una preghiera di intercessione, anche qui spesso legata al tempo Liturgico.

❖ **Conclusione trinitaria:** la Colletta si chiude invocando la Trinità. Esistono tre formule simili, ma che variano in base al fatto che sia rivolta al Padre oppure al Figlio o al fatto che si citi Cristo verso la fine. La

più comune è: “Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.”

Tutta l’assemblea risponde, facendo sua la preghiera della Chiesa nell’unica preghiera Colletta della Domenica o della Festa, con l’acclamazione: AMEN! Forte. Decisa. Convita. Non biascicata, per carità!

Dopo quel bel Amen, Benny e gli altri finalmente si siedono e sono pronti per ascoltare la Parola di Dio, ma qui li lasciamo chiudendo con un paio di esempi di Collette e della loro struttura.

### Colletta di Pasqua

O Padre

*invocazione*

*anamnesi* \_\_\_\_\_ che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio,  
hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,

concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, \_\_\_\_\_ *richiesta*  
di essere rinnovati nel tuo Spirito,  
per rinascere nella luce del Signore risorto.

*conclusione 2* \_\_\_\_\_ Egli è Dio e vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo  
per tutti i secoli dei secoli.

### Colletta della II Domenica del Tempo Ordinario

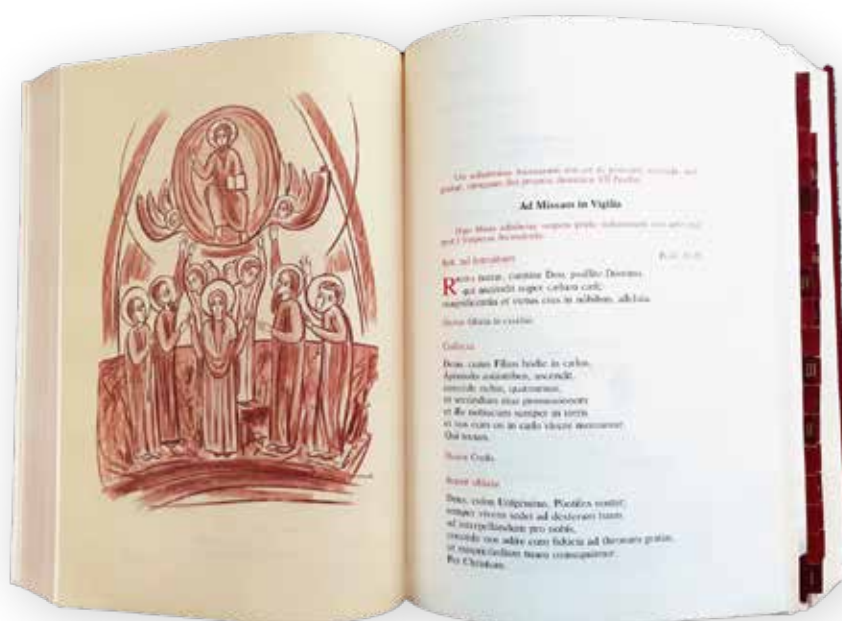
Dio onnipotente ed eterno,

*invocazione*

*anamnesi* \_\_\_\_\_ che governi il cielo e la terra,

ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo \_\_\_\_\_ *richiesta*  
e dona ai nostri giorni la tua pace.

*conclusione 1* \_\_\_\_\_ Per il nostro Signore Gesù Cristo...



<sup>4</sup>Nelle feste dei Santi normalmente è citato il Santo venerato e qualche sua caratteristica. La santità di tanti uomini e donne è riconosciuta come un’azione di Dio in loro.

# «Vedere il mondo con gli occhi dell'anima»

DI SUSANNA TAMARO

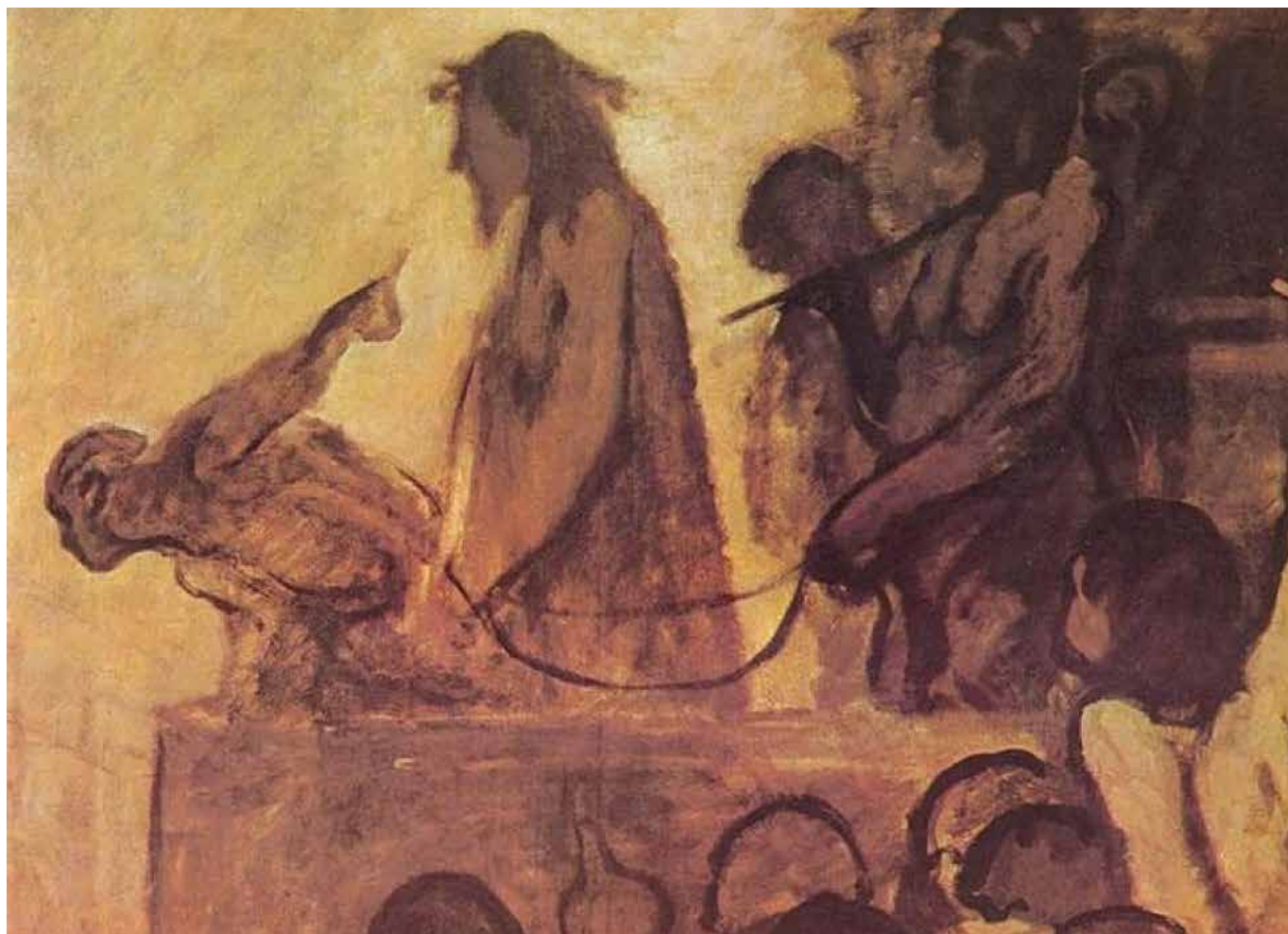
*La scrittrice Susanna Tamaro: Pasqua vuol dire «passaggio». E noi, quale passaggio dovremmo fare? Quello della liberazione dalle schiavitù che ci rendono lontani dalla verità dell'umano... Quello che ci porti a contemplare un'altra dimensione del tempo.*

**S**e penso alla mia infanzia, mi tornano in mente vari Natali, mentre a parte qualche sfuocata immagine di uova sode colorate, non ho alcuna memoria del-

la Pasqua. Per **Natale**, dai bisnonni, c'era il grande abete che emanava l'odore di resina nella stanza, c'era il crepitio delle fiammelle - allora, in barba a tutte le norme di sicurezza, venivano accese delle candele sugli alberi - c'era la misteriosa attesa dei doni e l'ancor più misterioso latore di tali doni, **Gesù Bambino**. Il suo rivale - il pancione barbuto di rosso vestito - stava ancora a strigliare le sue renne in qualche paese coperto dalla neve e dai ghiacci. La mia fa-

miglia non era praticante e dunque a quel giorno **non si associava alcun rito religioso**; era considerato soltanto un momento di festa per ricordare la nascita di un bambino speciale in grado di esaudire i desideri degli altri bambini. **Per me Gesù Bambino era Bambino per sempre e non potevo immaginare che sarebbe cresciuto e sarebbe andato incontro al suo destino di uomo adulto.**

Soltanto intorno ai sette anni, durante un soggiorno in una colo-



La tela del pittore francese Honoré Daubigny «Vogliamo Barabba», custodita al Mu.

nia, avevo scoperto cosa ne era stato di Lui: eravamo tutti bambini delle scuole elementari e ci avevano portati un pomeriggio al cinema del paese a vedere un film americano, *Barabba*. Non sono in grado di ricordare se mi fossi subito resa conto che quell'uomo insultato, frustato e gettato nella polvere fosse lo stesso che da bambino mi aveva portato i doni, mentre rammento bene il senso di disagio che mi avevano provocato quelle scene: un disagio che era diventato angoscia assoluta quando Pilato aveva chiesto dal balcone: «Chi volete libero, Gesù o Barabba?». Tutto il mio essere aveva gridato in silenzio Gesù Gesù Gesù! ma la folla in un unico boato aveva ruggito «Barabba», scaraventandomi nella disperazione di chi, a un tratto, si rende conto che il male, l'odio e la menzogna trionfano tra gli uomini, mentre la mite innocenza è destinata ad essere sconfitta. **Era chiaro infatti che Gesù era buono mentre Barabba si destreggiava abilmente tra la crudeltà del mondo:** perché nessuno, dunque, aveva gridato Gesù? Durante la visione di quel film, quando Gesù aveva risposto con il silenzio alle richieste di Erode di compiere dei miracoli per potersi salvare, una parte di me era insorta, speranzosa: «Parla, fagli vedere quello che sai fare» ma Lui era rimasto zitto. Dare un senso a quel silenzio è un lungo cammino che non tutti hanno voglia di intraprendere. Tanto il tempo del Natale è quello dell'amore distribuito e banalizzato a piene mani, altrettanto il tempo della Pasqua è il tempo dell'odio.

**La Pasqua ci ricorda gli abissi dell'animo umano.** È una festa in cui ronzano le mosche attratte dal sangue, una festa in cui c'è polvere, sudore e continui gesti di puro sadismo. Chi mai può desiderare di festeggiare un episodio del genere? **Molto meglio dunque pensare che, in fondo, non sia altro che la festa della primavera e celebrarla con allegre compagnie e con abbondanti libagioni; non si dice infatti: Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi?** regalando un libera-tutti che ci solleva dal contemplare il mistero del male che vive in noi e che, appena può, devasta i nostri giorni?

Ammettere la presenza del male che ci inabita è la realtà più fortemente rimossa nel mondo contemporaneo. Tutti abbiamo pronti sulla lingua un crocifiggilo! ma tutti siamo anche angelicamente convinti che questa parola non ci appartenga. Non sarà forse per questo che, in questi tempi così bui, così cupi, così devastati da venti di paura, questo nostro piccolo pianeta, aizzato dai media, si è trasformato in un'unica angosciosa e ferocissima piazza del Sinedrio? Che cos'è che odiamo tanto? Odiamo tutto ciò che ci fa sospettare l'esistenza di una realtà diversa da quella della pura materia. La materia infatti è in nostro potere, possiamo manipolarla a nostro piacimento, indifferenti al fatto che, dalla distruzione dei rapporti umani alle guerre mondiali, tutto discende dall'imperio del suo potere. Cosa c'era in Gesù di così provocatorio da scatenare l'odio delle folle? Non è forse lo stesso odio che vediamo divampare ai nostri giorni contro chiunque o qualsiasi cosa ci ricordi che esiste una realtà che ci trascende e che questa realtà è illuminata dalla luce del bene? Questa luce è lo Spirito puro della vita. La vita vive dell'amore racchiuso in sé stesso. Ed è l'odio per questa energia inarrestabile e impossibile da manipolare che scatenava quel giorno la folla di Gerusalemme, è lo stesso odio che tutti i giorni, da allora fino ad oggi, continua a divampare contro chiunque manifesti in sé lo spirito libero e innocente dell'esistenza.

E dunque mai come ora dobbiamo riflettere sul vero significato della Pasqua. **La parola Pasqua vuol dire passaggio, perché ricorda la liberazione degli ebrei dall'Egitto. E noi, quale passaggio dovremmo fare? Quello della liberazione dai nostri Egitti interiori, dalle schiavitù che ci rendono sempre più lontani dalla verità dell'umano; il passaggio che ci porti a contemplare un'altra dimensione del tempo.** Il tempo! Non è forse questo il vincolo claustrofobico con cui ci tengono prigionieri gli invisibili faraoni di questa nostra epoca? Il tempo attuale ha un'unica dimensione, quella di Cronos che divorava i suoi figli.

Non viene più lasciato un tempo per l'intimità, per la crescita, per le domande. Bisogna produrre e consumare, consumare e produrre. E nel momento in cui non sei in grado di fare né l'uno né l'altro, sei eliminato dal sistema come se fossi una pallina di una roulette impazzita. Del diritto di riappropriarsi di un tempo umano -il tempo in cui concedersi l'inquietudine delle domande, il tempo di andare alla ricerca delle risposte, di vivere le relazioni nella luce dell'intima comprensione della fraternità - non si sente purtroppo parlare mai. Il compimento della Pasqua si manifesta proprio in questo: nell'Eterno che spezza la crosta opaca e rigida del tempo e, con un raggio di luce, irrompe - o meglio irromperebbe, se gli permettessimo di farlo - nei nostri cuori, ricordandoci che la nostra vita è sempre affacciata sul mistero e che questo mistero è illuminato dalla salvifica presenza della speranza. Nel mio racconto Per voce sola, la protagonista di famiglia ebraica raccontava che il padre aveva l'abitudine di portarla in giro al sabato per la città facendole osservare le cose che nei giorni normali potevano esserle sfuggite. Perché oggi, le diceva, tu vedi tutto con quattro occhi. I tuoi occhi più quelli dell'anima. Ma mentre per gli ebrei, il Sabato continua ad essere Sabato, nel cristianesimo è avvenuta una totale profanazione del tempo della Domenica, che è diventata un giorno come tutti gli altri, anzi forse anche peggio perché, essendo libera dal lavoro, si è trasformata in un'occasione di massimo consumo. E il tempo per le domande? Il tempo per scoprire lo sguardo dell'anima? Allora, tra tutti i diritti che vengono reclamati, non sarebbe il caso di aggiungere questo? Il diritto del tempo dell'umano, un tempo che si affaccia sul mistero della morte e costantemente si interroga su questa realtà. E direi anche il diritto di preservare l'innocenza dei bambini che, senza alcun condizionamento dogmatico, **capiscono da soli che tra Gesù e Barabba, è meglio scegliere Gesù.**

# Per Penba in Mozambico: dai fioretti quaresimali frutti di carità pasquale

DON DANIEL

Un pilastro della Quaresima è l'opera santa dell'Elemosina: privarsi di qualcosa di nostro per darlo a chi ne ha più bisogno. Anche se questo è il bollettino di Pasqua il tema è appropriato: come tutte le altre opere quaresimali l'Elemosina non è fine a se stessa. Essa serve a produrre nel nostro cuore e nella nostra mente un passaggio, una vera e propria Pasqua, dall'essere concentrati su noi stessi ad aprirci a Dio e ai fratelli.

Ma come rendere tutto questo fattibile e comprensibile anche ai più piccoli? Quest'anno abbiamo presentato ai bambini del catechismo e alle loro famiglie un progetto in collaborazione con la nostra Caritas.

Attraverso i loro contatti abbiamo conosciuto l'opera del gruppo alpini "Monte Suello" di Salò in

Mozambico, nell'ambito di un progetto dell'Associazione Nazionale Alpini.

Nella periferia della città di Penba, appunto in Mozambico, gli alpini stanno costruendo una Chiesa e un Oratorio per i padri missionari che ospitano moltissimi bambini e ragazzi indigenti e bisognosi di tutto. Questo progetto mira a dare un sostegno a lungo termine all'opera assistenziale e di istruzione di questa missione. Ci sono però anche molte esigenze immediate a cui non sempre si riesce a far fronte: mancanza di cibo, vestiti, beni di prima necessità. In città c'è quasi tutto e a prezzi normali, ma manca la possibilità di comprarli.

Qui entra in gioco il gruppo alpini di Salò: il presidente Sergio Poinelli ciclicamente si reca a Penba come capocantiere per aiuta-

re nella costruzione e porta con sé il denaro delle offerte ricevute. Essendo in loco compra direttamente ciò di cui c'è bisogno all'occorrenza evitando di disperdere le risorse in commissioni internazionali. È un modo per unire un aiuto concreto e immediato a un progetto a lungo termine.

Ed ecco l'occasione anche per noi: abbiamo fatto conoscere alle famiglie questa realtà e raccolto delle offerte nel Mercoledì delle Ceneri che consegneremo al presidente Poinelli tramite Caritas. Ripeteremo la raccolta anche il Giovedì Santo a conclusione della Quaresima: chiunque voglia contribuire è più che benvenuto, magari portando quanto ha "risparmiato" coi fioretti quaresimali. Così quei piccoli fiori di sacrificio si possono trasformare in frutti: pane, ciabatte, beni per l'istruzione per tanti bambini sorridenti e entusiasti.

Grazie a tutti!





# I segni del Giubileo

DON ROBERTO



Per partecipare con consapevolezza a questo viaggio che milioni di fedeli intraprenderanno durante l'Anno Santo, è opportuno avere un vademecum, una guida che ci porta alla scoperta delle parole e i segni che definiscono il Giubileo.

## Pellegrinaggio

Quello del pellegrinaggio è un tema centrale nell'anno giubilare. Il Giubileo infatti lo concepisce come un **invito a mettersi in cammino** non solo fisicamente ma anche interiormente, per trasformare sé stessi. La decisione di intraprendere il viaggio rappresenta il primo passo, poiché il pellegrinaggio è un simbolo di cambiamento e attraversamento di confini. Esempi biblici, come Abramo e Gesù, rappresentano il pellegrinaggio come un'esperienza di fede e di sequela. Inoltre può essere visto anche come un'esperienza di conversione, orientata alla santità, e un'occasione per empatizzare con gli altri.

## Porta Santa

È il simbolo per eccellenza del Giubileo, indicativo della **meta spirituale** del pellegrinaggio. Attraverso l'apertura della Porta di San Pietro inizia l'Anno Santo. A seguire vengono aperte le porte sante delle altre basiliche principali romane. Attraversarla richiama il Vangelo di Giovanni, in cui Gesù si definisce "la porta" attraverso cui si è salvati, e rappresenta la scelta di seguire Cristo. La porta, inoltre, introduce alla chiesa, spazio sacro di comunione, dialogo, riconciliazione e pace, simbolo della comunità dei fedeli.

## Professione di Fede

Conosciuta anche solo come "**simbolo**", è un segno distintivo dei battezzati che sintetizza le principali verità della fede cristiana, accettate e testimoniate dal credente dal battesimo per il resto della propria vita. Tra le diverse professioni di fede, due sono particolarmente rilevanti: il **credo battesimale** della Chiesa di Roma e il **credo niceno-costantinopolitano**. Nella Lettera ai Romani, l'Apostolo Paolo sottolinea che proclamare la fede richiede una profonda conversione interiore, coinvolgendo sia parole che visione di Dio, di sé stessi e del mondo.

## Carità

Elemento essenziale della vita cristiana, la carità conferisce **senso e valore alle pratiche del pellegrinaggio** e dell'indulgenza giubilare, evitando che siano ridotte a mere ritualità. È il segno distintivo e credibile della fede cristiana, come ricorda Pietro: "La carità copre una moltitudine di peccati". San Paolo, inoltre, ricorda che fede e amore definiscono l'identità cristiana: l'amore perfeziona e la fede lo rende autentico. Durante il Giubileo, la carità deve essere vissuta come espressione concreta di conversione e testimonianza cristiana.

## Riconciliazione

Il Giubileo è un tempo di **riconciliazione e conversione**. Si pone Dio al centro della vita, riconoscendone il primato. È un richiamo alla giustizia sociale e al rispetto della creazione, basato sull'idea che Dio, come creatore, ha priorità su ogni cosa. L'Anno Santo invita a vivere la riconciliazione, riscoprendo il valore della confessione per ricevere il perdono di Dio, con l'aiuto di chiese giubilari dedicate a questa pratica.

## Indulgenza giubilare

Rappresenta la **misericordia di Dio**, che va oltre la giustizia umana, e che offre speranza di perdono e sostegno nel cammino verso la santità. È un modo per liberarsi dal peso del peccato, rendendo la riparazione un atto di libertà. Il dono dell'indulgenza passa attraverso specifiche azioni spirituali indicate dal Papa. Anche chi non può compiere un pellegrinaggio, come i malati, può partecipare offrendo le proprie sofferenze e vivendo la quotidianità con fede.

## Preghiera

Pregare è un modo di **aprirsi a Dio** e al suo amore, perciò esistono molti modi e ragioni per avvicinarsi alla preghiera. I fedeli, guidati dallo Spirito Santo, si rivolgono al Padre attraverso le parole di Gesù e mediante altri testi della tradizione, come l'Ave Maria, trasmessi attraverso la vita della Chiesa. Durante il pellegrinaggio, i momenti di preghiera sono riflesso di un cuore orientato verso Dio.

# Siamo la Chiesa del Signore

DON ROBERTO

**C**on la lettera ‘Siamo la chiesa del Signore, il vescovo Pierantonio ha annunciato la visita giubilare alle zone pastorali della nostra diocesi.

Nel prossimo numero del bollettino riporteremo il programma dettagliato della visita nella nostra zona. Nel frattempo ci prepareremo a questo appuntamento con una assemblea parrocchiale il prossimo mese di maggio. La modalità proposta è quella dell’ascolto della esperienza personale come membri della comunità ecclesiale.

Riportiamo alcune riflessioni del Vescovo riguardo allo scopo e alle modalità della visita giubilare.

“Fare una lettura attenta della esperienza di Chiesa che stiamo vivendo a Brescia. Una occasione di discernimento, anche per il Vescovo giunto a metà del suo mandato, per mettersi in ascolto dello Spirito. Non si tratta semplicemente di una indagine, di una analisi delle cose che funzionano e di quelle che fanno più fatica. Si tratta di rispondere alla domanda di cosa lo Spirito del Signore ci chiede e verso cosa ci spinge per rendere più forte la speranza.

Richiamare alla speranza in un tempo come quello che stiamo vivendo è assolutamente necessario. Accanto a questa parola chiave del Giubileo ci sono altre due parole che il Vescovo indica come importanti e significative: gioia e comunione.

Quando si parla di speranza non si può prescindere da una esperienza di gioia. Si dà speranza nella misura in cui non si è schiacciati dalla tristezza e dalla paura. Non c’è cosa peggiore di un testimone triste: questa affermazione

rende bene l’idea dell’immagine e della testimonianza di credenti che dobbiamo dare. Come uomini e donne che hanno ricevuto il Battesimo, non possiamo dare testimonianza credibile della grandezza del dono ricevuto se abbiamo un volto triste, mesto e lamentoso.

L’altra parola, comunione, rimanda allo stile sinodale che è immagine di una esperienza sempre più intensa di corresponsabilità, collaborazione e amore fraterno. Papa Francesco non dimentica mai di raccomandarci la fraternità come segno della nostra appartenenza alla Chiesa.

Queste tre parole devono indicarci la prospettiva in cui intendiamo muoverci, devono contribuire a creare un clima, un contesto che possa aiutare a leggere correttamente quello che stiamo vivendo. A queste tre parole corrispondono tre attenzioni pastorali. Dobbiamo, in primo luogo, dare a tutto quello che facciamo come chiesa, una qualità evangelica. Chi ci guarda deve immediatamente capire che a guidare ogni nostra azione è il Vangelo della salvezza. Lo devono capire da come celebriamo l’Eucarestia domenicale, dal modo in cui stiamo insieme da persone adulte, da come viviamo il rapporto tra generazioni diverse, dal servizio ai poveri, da come guardiamo ai diversi ambienti della vita come il lavoro, la cultura e l’esperienza della malattia. Dobbiamo, in sostanza, fare emergere la forza del vangelo senza però dimenticare la tensione missionaria per aprirci a chi, per tante ragioni, non ha familiarità con il mondo ecclesiale. A chiudere tutto, c’è la necessità dello stile sinodale per vivere la comunione”.



# Cenere e acqua: dalla testa ai piedi



**C'**è una bellissima riflessione di don Tonino Bello che, per quanto molto usata, non perde di limpidezza. Inizia così:

“Cenere in testa e acqua sui piedi. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala.

Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un “linguaggio a lunga conservazione”.

Nell'ultimo mercoledì delle Ceneri anche noi a Toscolano, con la chiesa piena di famiglie e bambini, abbiamo lasciato parlare la cenere e l'acqua. In quel momento eravamo all'inizio del cammino quaresimale e quindi abbiamo usato l'acqua benedetta non per la Lavanda dei piedi ma per lavarci gli occhi.

È stato bello vedere tanta gente fare questo semplice gesto con curiosità, qualcuno commosso, qualcuno pensieroso, ma nessuno ridendo. È stato un azzardo... avrebbe potuto diventare una doccia collettiva. Invece ha colpito. Penso che tutti abbiano capito la predica di quell'acqua: a volte abbiamo un velo sui nostri occhi, una cataratta spirituale, che ci fa vedere

bene le nostre cose ma oscura l'immagine di Dio e dei fratelli e sorelle. Lavarci gli occhi e ricevere la cenere sul capo hanno dato il via a un cammino di conversione per poter arrivare a lavare i piedi agli altri come lo ha fatto Gesù: per amore, nel segreto di una stanza chiusa, senza clamore e nella vera umiltà.

Chi ha in mano questo bollettino è ormai nella luce della Pasqua. Ci auguriamo che il cammino sia stato profondo e bello, accompagnato dalla potenza dello Spirito Santo.

Sicuramente l'inizio è stato molto buono. Ed è stato profondamente consolante vedere tante persone, tante famiglie, anche tanti anziani pregare assieme. Accompagnati dai catechisti, da chi suonava, da chi aiutava i più piccoli.

Un grande grazie a tutti e... buona Pasqua! Cioè buon Passaggio dalla nostra testa ai piedi degli altri, lasciati alle spalle cenere e acqua per essere ormai compagni di viaggio del Risorto.



# Un Carnevale da ricordare: divertimento a non finire in Oratorio!

## GLI ANIMATORI

**A**nche quest'anno il carnevale è stato un vero trionfo, un mix di colori, musica e fantasia. Già dalle prime ore del pomeriggio l'oratorio si è trasformato in un'esplosione di gioia e spensieratezza grazie a tutti i bambini che con i loro fantastici costumi hanno fatto iniziare al meglio una giornata che non voleva più finire. Ma oltre all'ammirazione dei costumi è stato soprattutto un pomeriggio giocoso per i nostri supereroi, le nostre principesse etc...

I giochi individuali, come lo sparviero, hanno acceso subito lo spirito di competitività (soprattutto in noi animatori!) per poi passare a quelli di squadra che invece hanno equilibrato la competizione con la collaborazione, il sostegno e la fiducia verso i

propri compagni. Penso che durante questo momento di gioco a noi animatori sia arrivata la spensieratezza e la genuinità dei bambini.

Dopo questa prima parte di svago si è passati ai vari balli di gruppo che, se non apprezzati da tutti, hanno però tenuto impegnati molti, terminando insieme,

bambini e animatori, questo pomeriggio di compagnia e allegria.

Arrivata la fine di questa giornata e dopo aver salutato tutti quanti, siamo rimasti noi animatori a goderci la serata in oratorio e, anche se stanchi, ci siamo divertiti un sacco tra chi giocava a pallavolo, chi ancora si buttava addosso i coriandoli o spargeva schiuma e chi semplicemente stava al bar scambiando qualche chiacchiera.

Per quest'incredibile giornata ci sono da ringraziare soprattutto le collaboratrici, che per tutto il pomeriggio si sono occupate del bar e del cibo, chi ha dedicato il suo tempo all'oratorio addobbandolo per l'occasione, chi ha poi aiutato a ripulire dai coriandoli e soprattutto un grazie al Don che ci rende sempre disponibile l'oratorio.

Sicuramente si può dire che anche quest'anno il carnevale è stato un gran successo!





# Adorazione per La Vita e...nuove vite

GISSICA



**S**abato 1 febbraio in chiesa a Fasano, in occasione della Giornata Nazionale per la Vita, si è tenuta l'adorazione eucaristica e la successiva veglia notturna davanti al Santissimo.

Quest'anno l'adorazione è stata curata da alcuni ragazzi del gruppo "Quelli della buona battaglia", che si sono occupati delle letture e delle riflessioni, mentre l'animazione della celebrazione è stata guidata dal coro giovanile "GiovanInCanto". È stata una grande occasione poter animare interamente noi, giovani e adolescenti, l'adorazione per la Vita, dimostrando così che ragazzi e ragazze sono ancora presenti nelle nostre comunità, sono disponibili a mettersi in gioco e dando così anche un ulteriore e profondo significato al tema della celebrazione.

Il coro "GiovanInCanto", di cui faccio parte, ha visto la luce 6 mesi fa ed è nato in seguito a varie nostre riflessioni tra cui: dove sono finiti tutti i giovani? Perché non partecipano più alla vita religiosa e di oratorio come una volta? E cosa potremmo fare al riguardo?

Trovare risposte concrete a questi grandi interrogativi è tutt'altro che semplice ma noi, nel nostro piccolo, abbiamo deciso di farci avanti e di provare a creare qualcosa di giovanile che potesse diventare un punto di riferimento ma anche un'alternativa all'interno della nostra zona. Così, piano piano, è nato il nostro coro. Un gruppo formato da amici, nuove conoscenze e persone ritrovate, adolescenti e giovani provenienti da Fasano, Toscolano – Maderno, Salò, Roè Volciano e Vobarno che, grazie alla musica, hanno deciso di far parte di questo progetto, con l'obiettivo anche di svolgere un servizio per le varie comunità cristiane della zona disponibile ad animare messe e celebrazioni, dando vita non solo a un coro ma ad un gruppo che collabora e si diverte insieme. Perché per noi l'importante è esserci e stare insieme, facendo qualcosa di buono non solo per noi ma anche per gli altri.

Sì perché questo coro è nato con l'idea precisa di raggiungere più ragazzi e ragazze possibili, dai 14 ai 35 anni, non facendo capo a nessuna parrocchia. I giovani disponibili all'interno delle nostre comunità sono ormai pochi è vero, però ci sono e si impegnano a fondo per quello che sta loro a cuore. Ci siamo dunque chiesti,

perché non provare a riunirli con una nuova iniziativa? E così abbiamo fatto. Siamo un coro organizzato da giovani, per i giovani! E se questo progetto ha visto la luce è merito non solo di tutto il gruppo, ma anche di chi lo ha supportato dall'esterno. Perché il coro è come un mosaico: ogni persona aggiunge la propria tessera, la propria vita, la propria voce e la propria esperienza per ottenere l'intero.

Speriamo che questo nostro progetto possa continuare ad esistere, e siamo sicuri: sentirete ancora parlare di noi in futuro! E se qualcuno dovesse essere curioso di saperne di più o volesse assistere ad una nostra prova per vedere cosa effettivamente facciamo e chi siamo, può mandarci un messaggio o seguire la nostra pagina Instagram (cellulare 3313448078, Instagram @giovanincanto).

Il coro giovanile "GiovanInCanto" è sempre aperto a nuove possibilità e a nuovi membri! Sia che tu suoni uno strumento o che abbia voglia di cantare, noi ti aspettiamo! E, se ne avrete la possibilità nei prossimi mesi, non perdetevi l'occasione di sentirci cantare e suonare! Alla prossima!



*Ss. Faustino e Giovita*

## ...e anche quest'anno sono tornati i Santi Faustino e Giovita a Fasano

BETTY E MASSIMO

**A**d essere sinceri, carissimi santi Faustino e Giovita, quest'anno ve la siete vista brutta! Fosse stato per i vostri fedeli della parrocchia di Fasano... quasi quasi sareste passati in sordina. Infatti aleggiava per le vie un entusiasmo che arrivava alle caviglie, tanto che era prevista solo la S. Messa cantata e lo spettacolo dei giovani in oratorio. Niente lotteria, niente rinfresco, insomma, un entusiasmo che faceva cadere proprio le braccia. Invece, bisogna proprio gridarlo ai quattro venti, lo Spirito Santo ci ha messo lo zampino ed è intervenuto con forza e vigore ribaltando completamente la situazione. A forza di dai (c'è da dire che noi "Fasanei" siamo delle crape belle dure), lo Spirito da una parte e la volontà dall'altra, carissimi Santi avete ottenuto la vostra gloriosa ricorrenza e la festa che vi meritate. Ci siamo riusciti! Abbiamo fatto il bis come l'anno scorso, anche se con qualche variazione, ma l'importante è che la festa, antica tradizione di Fasano, abbia avuto successo. Se si pensa al passato, certi splendori e grandiosità non ci sono più, i tempi sono cambiati, la popolazione si è ridotta, i veterani sono passati a miglior vita ma, nonostante tutto, nel nostro piccolo siamo riusciti a fare qualcosa di bello, partecipato ed emozionante.

La festa quest'anno, che tra l'altro è caduta proprio il 15 febbraio, è iniziata con la Santa Messa solenne animata dal coro "S. Faustino", magistralmente diretto dall'instancabile maestra direttrice Laura Mattanza e accompagnato all'organo da Fidelio Vesconi, alla tromba da Andrea Maffei e al clarinetto da Leonardo Peveri. I coristi erano una quindicina, provenienti da tutta l'unità pastorale (e anche da più lontano), e visto che l'unione fa la forza, il coro in formazione "rinforzata" proseguirà la sua strada in direzione della Pentecoste e, probabilmente, dei sacramenti che verranno celebrati in primavera. È stato toccante ed emozionante. La Messa è stata presieduta da un veterano e fasanese doc, il nostro Don Fabrizio Gobbi, e con i nostri sacerdoti don Roberto, don Daniel e don Angelo di Gardone abbiamo potuto onorare con fede i nostri santi patroni. Peccato per don Simone, don Mauro e don Carlo, che non hanno



potuto essere presenti.

Subito dopo l'intera Parrocchia ha vissuto un momento di convivialità fraterna, nella mitica canonica, che con dovuta cura e preparazione ha potuto accogliere tante persone e farle accomodare per degustare tante prelibatezze preparate dalle abili mani di tante persone che si sono rese disponibili per allietare il palato dei partecipanti. Un meritato grazie di cuore perché hanno contribuito a creare un momento dove tutti, seduti a tavola, giovani e adulti, hanno goduto della bellezza di stare insieme e condividere la festa facendo due chiacchiere in serena compagnia. Dulcis in fundo, tutti in oratorio per lo spettacolo comico preparato dai nostri giovani dell'Unità Pastorale "Quelli della buona battaglia" con scenette, barzellette, canti e musica per divertirsi e ritemperare lo spirito con una sana risata. È stata proprio una bella festa ed anche un bel momento di Unità Pastorale, perché parecchie persone di altre parrocchie sono venute a festeggiare con noi di Fasano i nostri Santi Faustino e Giovita. Grazie a tutti.





*Ss. Faustino e Giovita*

## ...e a Montemaderno



*Nella Chiesa Parrocchiale addobbata a festa, si sono festeggiati i SS Patroni Faustino e Giovita. Don Roberto ha colto l'occasione per ringraziare i volontari che con dedizione offrono tempo prezioso per curare il tempio del Signore.*



*E “dopo la mistica, la mastica”. Questi momenti conviviali permettono l’incontro tra generazioni diverse di montemadernesesi e i nostri sacerdoti. Con spontaneità vengono condivisi pensieri, riflessioni e sane risate.*



*Un grazie anche alla famiglia Perini, che ci ospita rispettando una tradizione tramandata da genitori a figli e rende “golosa” questa giornata.*

# Il tempo della serenità Pasqua 2025, è tempo di solidarietà

IRENE DALZINI E FRANCESCO RAMPI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA CASA DI RIPOSO BIANCHI

**Q**uando si pensa alla vecchiaia il primo pensiero è agli acciacchi, alle malattie e al decadimento fisico e cognitivo.

Se si osserva però con più attenzione, si scopre che la vecchiaia è anche il tempo del riposo e della riscoperta delle proprie emozioni, sedimentate nel tempo, dei propri sentimenti profondi, che hanno plasmato la propria vita, il tempo della cura e della tenerezza, che può cre-

are serenità ed essere occasione per nuove relazioni.

Anche di questi aspetti si deve occupare la Comunità Bianchi, per garantire che quel tempo della vita, liberato dal lavoro e dal “fare”, sia il tempo dell’essere se stessi, del prendersi cura delle nuove fragilità, dell’anima e del corpo, con accoglienza e tenerezza.

Anche per questo, la Comunità Bianchi lavora per abbattere i

confini che circondano la struttura della Fondazione, per aprire un dialogo tra la vita degli anziani, che si svolge all’interno, con quella del territorio circostante, che si esprime nelle sue articolazioni sociali, culturali e spirituali del vivere quotidiano.

Al centro vi sono certamente gli anziani, i cui bisogni di accudimento, non investono solo le loro fragilità fisiche e cognitive, ma an-

*La Casa di Riposo Bianchi due anni fa, grazie alla generosità di alcune società, dei cittadini, dei parenti e del Contributo dell’Amministrazione Comunale ha acquistato un “Berlingo” che può trasportare una carrozzina.*

*Questo mezzo non è sufficiente per garantire l’estensione del servizio anche a chi non è in Casa di Riposo. Per questo la Fondazione Bianchi, in accordo con Auser, Caritas e Unità Pastorale San Francesco, con il Patrocinio del Comune di Toscolano Maderno, ha deciso di acquistare un “Fiat Ducato” abilitato a trasportare da una a quattro carrozzine.*

*Questo acquisto, benché si tratti di un mezzo usato, è costoso e per questo si fa appello alla generosità di tutti.*



che quelle collegate alle loro emozioni, ai loro sentimenti ed affetti. Ognuno di loro è un corpo fisico che racchiude in sé la storia di una vita. Una vita che ha bisogno di relazione qualificata affinché possa essere raccontata, ascoltata ed accudita nella fase di maggiore fragilità.

Il lavoro di cura, così poco valorizzato nella nostra società, è un lavoro importante perché è anche un lavoro di relazione poiché nell'assistere chi è fragile e non autosufficiente, si devono cogliere anche i bisogni di affettività e di attenzione.

I bisogni relazionali sono quindi elemento qualificante del lavoro di cura. Anche laddove le capacità cognitive nella vecchiaia difettano, la risposta all'attenzione che si pone nella relazione, fa emergere quelle emozioni che la vecchiaia non cancella.

Nella Comunità Bianchi è quindi importante il lavoro organizzato ma è altresì importante quel lavoro che regala stimoli alle emozioni, che concorre a prevenire o rallentare il decadimento, che non fa sentire la persona marginale ma ancora viva nella comunità.

L'invecchiamento trasforma profondamente il nostro modo di essere. Ci si può piegare ai ricordi, al rimpianto delle perdute energie, dei ritmi che ora non sono più possibili. Si può, invece fare emergere il valore essenziale di questa fase della vita: la Serenità.

Importanti sono le relazioni non professionali, quelle che in alcuni casi, anche con frequenza quotidiana, vengono garantite dai congiunti.

Purtroppo nelle trasformazioni della società, le relazioni familiari, non garantiscono più continuità nella presenza dei legami affettivi. I nuclei monoparentali sono sempre più frequenti e quindi, la filiera dei familiari ed amici, si assottiglia e talvolta si esaurisce. Il lavoro, le relazioni d'affetto, collocano sempre più frequentemente i congiunti in luoghi diversi, spesso lontani.

Per questo è rilevante che la struttura della Comunità Bianchi abbia una collocazione fisica nel centro del tessuto urbano. Occorre diffidare da chi vuole "industrializzare" questi luoghi di vita e di affetti, ricercando la economicità gestionale in

nuove strutture fuori dai contesti urbani, ovvero in modelli organizzativi che sacrificano la soggettività ed emotività degli ospiti.

Il rapporto con la Comunità Territoriale e Spirituale si concretizza anche nel fondamentale ruolo del volontariato.

La Casa di Riposo ha proposto a Caritas, Auser e Unità Pastorale uno sforzo eccezionale per acquistare un mezzo adatto al trasporto fino a quattro sedie a rotelle. Il servizio di Trasporto Sociale che Auser già garantisce, in accordo con il Comune di Toscolano Maderno, può così contare su una nuova possibilità, quella di accompagnare anche dal domicilio a visite e analisi persone in carrozzina.

Per questo il tempo della Pasqua 2025 ci ha evocato quegli insegnamenti che anche emblematicamente rappresentano il modo per migliorarsi e crescere.

Il sostenere l'acquisto di un nuovo mezzo per il trasporto sociale delle persone non autosufficienti, versando quanto la generosità ci consiglia e, se possibile, regalando un po' del proprio tempo, anche pochi istanti, anche in modo non continuativo, all'attenzione verso chi, nella nostra Comunità è fragile, rappresenta un momento per regalarsi tante occasioni di incontro positive, tanti sorrisi stimolati e ricambiati, tanta serenità agita e restituita.

Chi può e vuole donare, può usare uno dei seguenti conti correnti:

**Parrocchia di Maderno Banca Intesa IBAN:**  
IT5510306955311100000004362

**Fondazione GB Bianchi Banca Intesa IBAN:**  
IT74E0306955311100000003635

Specificando nella causale *"Donazione per una Pasqua 2025 di Solidarietà"*

Oppure usando ogni domenica l'apposita cassetta presente nelle parrocchie, o passando dalla Casa di Riposo.

Chi vuole proporsi, per scoprire le diverse opportunità del volontariato che collabora con la Casa di Riposo, chiami Elisa (da lunedì a venerdì, dalle ore 08:30 alle ore 13:30, al numero 0365/641036).

# La Chiesa Parrocchiale di Maderno

LETIZIA ERCULIANI

**L**a chiesa parrocchiale di Maderno, dedicata, come la pieve romanica, a **Sant'Andrea Apostolo**, sorge sui resti di un **castello medievale ormai in rovina, dotato originariamente di quattro torri: di esse rimane soltanto quella, imponente e massiccia, adibita a campanile**. La prima menzione del castello risale al **1279**. Il suo aspetto è riprodotto in un dipinto secentesco collocato nella cappella di sant'Ercolano.

Il **21 giugno 1742** venne deliberata la costruzione della nuova chiesa, in sostituzione del tempio romanico, non più sufficiente ad ospitare un considerevole numero di fedeli. Nonostante l'afflusso di offerte per la realizzazione dell'opera, l'intervento procedette con molta lentezza e si protrasse per oltre tre quarti di secolo. **Il progetto è però tutto settecentesco e si richiama allo stile del bresciano Marchetti**. I lavori ebbero una ripresa decisiva nel **1812**. Nel **1803**, comunque, era già stato dipinto il catino (soffitto) del presbiterio; nel **1823** si inaugurò il nuovo concerto di campane sulla torre superstite dell'antico castello. Altre campane furono poi messe in opera nel **1876**.

La chiesa venne consacrata il **24 ottobre 1825** dal vescovo **Gabrio Maria Nava**, in occasione della traslazione delle reliquie di sant'Ercolano dalla chiesa romanica alla nuova parrocchiale.

L'edificio sacro sorge nella piazza di Maderno, presso le rive del lago di Garda, ed è ben visibile per

la sua struttura imponente e per il colore bianco che lo distingue dalle costruzioni circostanti.

La facciata è suddivisa orizzontalmente in due fasce da un cornicione ed è riquadrata verticalmente da quattro lesene ornate da capitelli. Esse, nella parte inferiore, fiancheggiano il portale d'ingresso e si prolungano nel riquadro superiore, giungendo alla base del timpano.

Il portale di marmo bianco si armonizza con l'elegante finestrone neoclassico, dotato della vetrata luminosa di Cristo Re.



Entriamo ora nella chiesa, introdotti dalla bussola (costruzione lignea successiva alla porta maggiore e fornita di due aperture). La struttura risale probabilmente al XIX secolo ed è completata, al di sopra delle due porte laterali e del portone centrale, da lunette con vetri.

A destra e a sinistra dell'ingresso si innalzano le due acquasantiere ottocentesche a colonna, di marmo bianco scolpito.

L'interno, ampio e solenne, è costituito da una sola navata, suddivisa in tre campate da coppie di lesene sovrastate da capitelli

corinzi riccamente elaborati. La copertura a botte è scandita da costoloni.

Le pareti verticali sono separate dalla volta da un cornicione sorretto, lungo tutta la sua estensione, da mensole armoniosamente scolpite, intercalate da piccoli fiori a rilievo.

In grandi nicchie che si aprono nella parte



superiore del lato sinistro e destro dell'edificio sacro sono collocate **sette statue lignee** di considerevole altezza (m 2,80). Sono opera dello scultore veronese **Antonio Lugarini** e risalgono al **1869**.

**Il lato sinistro**, dalla controfacciata all'arco trionfale, è dominato dai simulacri di **santa Teresa d'Avila, di san Paolo e di san Pietro**, fronteggiati, **sul lato destro**, scendendo dall'arco trionfale alla controfacciata, dalle sculture riproducenti **san Filippo Neri, san Giuseppe, sant'Elena e santa Caterina di Alessandria**.

In ciascuna delle prime e delle terze cappelle, al di sopra dell'altare, si ergono **due colonne** che fiancheggiano l'ancona e sorreggono il timpano.

In ognuna delle due cappelle centrali, più estese, s'innalzano **quattro colonne**, disposte lateralmente a due a due (colonne binate), sulle quali poggia l'imponente trabeazione, sormontata dal sole raggiato e dorato, simbolo di Dio.

Gli altari delle cappelle sono di stucco marmorizzato e poggiano su gradini in marmo rosso di Verona.

La parte superiore del tempio è illuminata da dodici finestre, otto delle quali sono ornate da vetrate istoriate. Ad esse si aggiunge la **finestra centrale della facciata** che presenta l'effigie di **Cristo Re**, un'opera moderna dai colori molto vivaci. Nelle vetrate del presbiterio sono riprodotte l'immagine di **san Carlo** a sinistra e quella di **san Giovanni XXIII** a destra, risalenti entrambe al secolo XXI. Le ultime due finestre superiori sono prive di decorazioni. Al di sotto di esse se ne aprono altre due, di altezza quasi doppia rispetto alle precedenti, ma non decorate.

Sulla controfacciata della chiesa, al di sopra della bussola, è situato il dipinto riprodotto **San Domenico di Guzman che intercede contro i Turchi**. Il quadro, di ambito bresciano, è un olio su tela ed è attribuibile agli anni **1675-1689**.

Le **quattordici Stazioni della Via Crucis**, eseguite con il materiale e la tecnica dell'oleografia, sono opera di **Luigi Morgari** e risalgono agli anni compresi fra il **1890 e il 1910**. Nel primo ventennio del secolo XX lo stesso autore realizzò la medesima raffigurazione della Passione di Cristo per la parrocchiale di Gaino.

Il **pavimento** della chiesa è costituito da **mattonelle di graniglia grigie e bianche disposte diagonalmente** secondo il seguente ordine: quattro piastrelle grigie al centro, unite fra loro e circondate da mattonelle bianche che formano una cornice con una piastrella grigia su ogni angolo. **Dopo poco più di un secolo dalla costruzione, la pavimentazione originale era danneggiata o non abbastanza decorosa**: per questo motivo fu rinnovata, come attesta l'iscrizione pavimentale a lettere grigie che si trova nella parte iniziale del tempio, entro un rettangolo bianco: **PAVIMENTO RINNOVATO/ PER GENEROSA OFFERTA/ DEL CAV. G. B. BIANCHI / MCMXVII**.

Questa realizzazione, attuata in base ad un progetto armonioso, rende la zona di calpestio simile ad un tappeto, incorniciato, per tutta l'estensione della navata, da una fascia policroma a motivi geometrici.

## LATO SINISTRO

Presso l'entrata dell'edificio sacro è situata la **cappelletta di sant'Antonio da Padova** che ospita il simulacro del santo, un'opera di gesso datata **1902** e alta m 1,30.

La **prima cappella sinistra** è impreziosita dal dipinto di **Andrea Celesti (Venezia, 1637-1712)** riprodotto **La Vergine in gloria e i santi Antonio da Padova con il Bambino, san Carlo Borromeo e sant'Antonio abate**.

“La tela è databile al **1692-1693**. L’ambientazione notturna e gli effetti luministici sono finalizzati a dare risalto alla presenza divina di Gesù tra le braccia di sant’Antonio ed alla Vergine in gloria. **La composizione è impostata su due registri: in alto Maria tra gli angeli, in basso sulla terra, disposti su uno schema scalare, i tre santi rivolti tutti in atto devoto verso il Bambino. La tavolozza cromatica è sobria e calibrata.** Il rosso della veste di san Carlo Borromeo spicca tra i bruni dei santi ai suoi lati e si ripartisce in alto sulle vesti dell’arcangelo Gabriele e di Maria fino a spargersi sulle gote rubiconde degli angioletti. **Dal Bambino sfavilla un acceso chiarore che risveglia i bianchi del drappo e si riverbera sui volti dei santi, sulla mitria dorata e sulle nudità dei putti, mentre un barlume di luce anima l’orizzonte lontano”.** (Isabella Marelli.)

**Nella seconda cappella** è venerato il **Sacro Cuore di Gesù**. La statua di legno policromo, alta m 1,55, è collocata in una nicchia, al centro della struttura che costituisce l’altare. Alla base della nicchia è scritta la dedicazione al Sacro Cuore, effettuata dai madernesesi nel **1902**. L’altare risale però ad un’epoca precedente ed è stato realizzato dallo scultore **Peduzzi** nel **primo ventennio del secolo XIX**. Ricordiamo che lo stesso autore eseguì, nel **1821**, l’altare che sorge di fronte a questo ed è stato **eretto in onore di sant’Ercolano**. La cappella del Cuore di Gesù era dedicata, nel secolo XIX, al **Santissimo Redentore** ed era dotata di un **Crocifisso offerto nel 1824** da un benefattore, come afferma **don Andrea Setti** a pagina 53 della sua opera *Cenni storici sulle traslazioni delle sacre reliquie di S. Erculiano*, Brescia, 1861.

In basso, dietro il paliotto dell’altare, in un’urna di vetro, è posata l’effigie scultorea del **Cristo Morto**, datata **1904**, che viene esposta alla venerazione dei fedeli soltanto nel periodo quaresimale.

Nella parete a sinistra dell’altare si apre la piccola nicchia che ospita la statua di legno dipinto e dorato di **san Giuseppe con il Bambino Gesù**, databile al **XIX secolo**; di fronte a questo simulacro è raffigurata la **Madonna Addolorata**, una scultura policroma degli **inizi del secolo XX**, alla base della quale è scritto: *Regina Martyrum*.

Oltre questa cappella, al di sopra della porta, si innalza il **pulpito ottocentesco in legno**, dipinto con riquadrature marmorizzate, **ornato, al centro, dal bassorilievo delle Tavole della Legge**. Sopra il baldacchino del pergamo è collocato il busto policromo dell’Eterno Padre, databile al **secolo XVII o XVIII** e proveniente con ogni probabilità dal pulpito della chiesa romanica.

**Nella terza cappella sinistra** è venerata la **Madonna del Rosario**: lo sguardo di Maria, dai



dolci tratti materni, si volge verso il Bambino ed i fedeli con un atteggiamento affettuoso e protettivo. La statua lignea, alta m 1,70, è situata in una nicchia finemente decorata, aperta al di sopra dell’altare. **L’opera risale alla fine dell’Ottocento o agli inizi del secolo XX.**

**La cattedra lignea** che si trova nella zona dell’arco trionfale, a lato del pilastro sinistro, può essere datata alla **prima metà del secolo XIX** ed è considerata, nell’Inventario dei Beni Mobili della chiesa parrocchiale di Maderno, “**un’opera in stile impero che poggia su colonnette scanalate con alla base piedini di rapace. Essa presenta, nella parte centrale, una riquadratura intagliata con un leone**”.

**L’immagine del felino, simbolo dell’evangelista Marco**, si inserisce bene nel ruolo della cattedra, dalla quale viene proclamata e spiegata la Parola di Dio. Questa raffigurazione trova corrispondenza nella parte superiore del manufatto che rappresenta **l’aquila con il Vangelo**, emblema **dell’evangelista Giovanni**.

(continua)

## CONTATTI

**Don Roberto**

**Cell. 338 240 7110**

**Don Daniel**

**Cell. 348 769 0596**

**Don Marco**

**Cell. 334 737 0838**

**Don Giulio**

**Cell. 351 432 7408**

**Canonica Maderno**

**Tel. 0365 641 336**

**Canonica Toscolano**

**Tel. 0365 641 236**

**Municipio centralino**

**Tel. 0365 546 011**

**Comando Polizia locale (Vigili)**

**Tel. 0365 540 610**

**Cell. 335 570 8538**

**Ufficio segreteria UP**

**Cell. 371 561 6191**

Mercoledì dalle 16.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.00 alle 12.00

**[ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it](mailto:ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it)**



**[www.upsanfrancesco.it](http://www.upsanfrancesco.it)**